

Domenica 1 novembre 1998

6

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ Nel Bollettino Economico di via Nazionale preoccupazioni per la congiuntura mondiale
«In Europa occorrono misure di sostegno»◆ «Anche nel prossimo anno sarà difficile rispettare le previsioni sul Pil
Moderato l'aumento dell'occupazione»◆ No all'uso delle riserve delle banche centrali
Meglio - secondo il Governatore - dirottare l'eccesso di risparmio a favore dello sviluppo

Allarme Bankitalia: aiutiamo l'economia

«Nel '99 ripresa timida, i contratti nazionali penalizzano la produzione»

RAUL WITTENBERG

ROMA Non è un allarme recessione per l'Europa e il nostro paese, quello della Banca d'Italia nel suo rapporto congiunturale. Ma certamente è un allarme sul ristagno dell'economia, soprattutto l'anno prossimo, confermato dallo stesso governatore Antonio Fazio nel suo intervento alla celebrazione della Giornata mondiale del risparmio. Una fase difficile per l'Italia - che rende quanto meno «difficile» al governo realizzare gli obiettivi di espansione economica - eppure comune al resto dei paesi dell'Unione monetaria, e risente fortemente della crisi finanziaria internazionale dominata da quella asiatica. Tanto che nei paesi dell'Euro, come giustamente i governi sembrano proporsi, occorreranno iniziative di sostegno alla domanda interna. La disoccupazione in quest'area si è incancrenita (con l'eccezione di una debole controtendenza in Italia), per vincerla occorre coniugare la crescita della produzione con la flessibilità del fattore lavoro. In Italia una moderata espansione congiunturale ha consentito alle imprese manifatturiere di proseguire nel recupero dei margini di profitto: hanno potuto aumentare i prezzi all'ingrosso più di quanto aumentavano i costi. La forbice maggiore fra salari e profitti (sei punti percentuali) si registrò a fine '95, per annullarsi nell'autunno dell'anno scorso, ed ora si è divaricata di oltre un punto.

Difficilmente dunque, per Bankitalia, sarà raggiunto l'obiettivo di crescita dell'1,8% del prodotto interno lordo fissato dal governo per quest'anno. «La previsione - sottolinea via Nazionale - sconta una forte accelerazione nella seconda metà dell'anno». E parecchi dubbi permangono anche per il 1999, quando «l'economia italiana potrebbe collocarsi su un sentiero di crescita non troppo discosto dal 2%», contro il 2,5% previsto dal governo. E «l'occupazio-

«Non potevamo ridurre i tassi prima la nostra moneta era sotto pressione»

La scelta di attendere la fine di ottobre per ridurre il tasso ufficiale di sconto è stata obbligata da turbolenze sulla lira, che hanno richiesto «significativi interventi» da parte della Banca d'Italia; e da un'eccessiva crescita della massa monetaria. Ostacoli adesso entrambi superati. È questa la chiave di lettura fornita oggi dai tecnici della Banca d'Italia in occasione della presentazione del Bollettino economico. «Se avessimo abbassato il tasso di sconto prima di aver raggiunto una situazione di sostanziale tranquillità - hanno spiegato - potevamo mettere a rischio la convergenza in chiave europea e alterare il rapporto di cambio fra lira e marco». «Tra la seconda metà di agosto e la prima parte di ottobre - si fa rilevare nel Bollettino - in concomitanza con le turbolenze sui mercati finanziari, il cambio della lira con il marco è stato sottoposto a tensioni di modesta entità. Le tensioni si sono riassorbite nella seconda metà di ottobre». La moneta M2, inoltre, «è cresciuta fino a settembre dell'8,3% su base annua e al netto della componente stagionale». Al forte aumento dei primi sei mesi (13,2% in ragione d'anno) è seguita una contrazione, che ha avvicinato la crescita al valore fissato alla fine del 1997.



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma
Bianchi/Ansa

ne continuerebbe a ristagnare». Buone notizie arrivano invece dal fronte dell'inflazione. «Le variazioni sui tre mesi dell'indice dei prezzi al consumo - si legge nel bollettino di Bankitalia - dopo aver raggiunto un valore prossimo al 2,5% in ragione d'anno nel primo trimestre del 1998 sono gradualmente diminuite. Si sono

attestate fra l'1,5 e il 2% nei mesi estivi; sono scese al di sotto dell'1,5 da settembre». Resta tuttavia un differenziale rispetto alla Germania e alla Francia che «riflette quello nella dinamica delle componenti interne di costo». Per questo, Bankitalia invita alla «prosecuzione del graduale processo di convergenza dei tassi di variazio-

ne del costo del lavoro per unità di prodotto in Italia dai valori elevati del biennio scorso verso livelli moderati, più vicini a quelli registrati in quelle economie».

Il punto è che la crisi asiatica fa sentire adesso i suoi effetti sull'economia italiana e su quella europea. Del resto il Fondo monetario ha dovuto dimezzare le previsioni

di crescita dell'economia mondiale formulate un anno fa, dal 4,3 al 2 per cento. Il Giappone è in recessione, le tigri asiatiche hanno perso i loro artigiani. Corea del Sud, Malaysia e Thailandia viaggiano su una caduta della produzione tra il 6 e l'8%. L'Indonesia precipita a -15%. In gran parte di questi paesi crolla la domanda interna e così le

importazioni dall'occidente, ma aumentano le esportazioni con la svalutazione delle rispettive monete.

Peraltra, fa notare Fazio, nella prima metà dell'anno la crescita in Europa (ancor più negli Usa e nel Regno Unito) è stata sostenuta. Tuttavia stentano gli investimenti nei paesi industrializzati, «si fan-

no più evidenti i sintomi di deflazione». «L'occupazione ristagna e i tassi di disoccupazione rimangono elevati» nei paesi dell'Euro. Che fare?

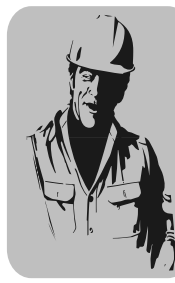
Il sostegno alla domanda interna secondo Fazio «è possibile», anzi «auspicabile». Ma la strada non è quella dello smobilizzo delle riserve valutarie delle banche centrali. L'alternativa indicata da Fazio è utilizzare «l'eccesso di risparmio effettivo e potenziale, senza confluire con gli obiettivi di controllo monetario, né con la riduzione dei debiti pubblici». In effetti «la robustezza dell'economia italiana si fonda sull'elevato livello di risparmio effettivo e potenziale», esattamente l'opposto che in America, dove invece la carenza di risparmio è «sistemica».

Per combattere la disoccupazione, la crescita deve coniugarsi con la flessibilità del lavoro, che Fazio definisce in termini di turni, orari, durata del contratto. Del resto quegli 80.000 occupati in più nel semestre si sono avuti nella gran parte con contratti a tempo determinato (industria manifatturiera) o a tempo parziale (servizi) mentre dilaga il lavoro nero. E questo per Fazio rivela che in troppi casi l'attività produttiva «svolta sulla base dei contratti nazionali e dei relativi oneri previdenziali e fiscali» non è economica. E allora «la contrattazione programmata deve mirare a stabilire condizioni più favorevoli, per le imprese, rispetto ai valori stabiliti su base nazionale».

Tornando al Bollettino, tra gli effetti della crisi sui mercati finanziari dei paesi industrializzati, c'è che nelle sei maggiori economie del mondo (Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia e Regno Unito) le Borse hanno registrato cali tra il 10 e il 25% rispetto ai valori di metà luglio. Eppure i prezzi delle azioni restano più elevati che all'inizio del '97: dell'80% in Italia, del 40% negli Usa e in Germania. Segno che gli operatori sono preoccupati, ma ritengono che la partita non è persa.

IL LAVORO

«Il posto sicuro è ormai in via di estinzione»



Cambia la durata, cambiano le condizioni, e cambiano anche i livelli retributivi. Insomma, sul fronte lavoro nulla sembra essere come prima nel nostro Paese. Che il posto sicuro, «avita», sia quasi «in via d'estinzione» lo sa bene chi è in cerca d'occupazione, ma lo confermano anche i dati e le analisi fornite dal Bollettino economico di ottobre divulgato ieri dalla Banca d'Italia. I contratti a tempo indeterminato si fanno sempre più rari. Cosa arriva al loro posto? Assunzioni a termine - anche a brevissimi termini - contratti di formazione lavoro e di apprendistato. Questo per i lavoratori dipendenti. C'è, poi, la rapida «avanzata» dell'esercito degli «atipici», cioè coloro che hanno un contratto di collaborazione continuativa con le aziende.

«Si estende molto rapidamente in Francia e in Italia - si legge nel documento - l'area di contratti di lavoro temporanei e «atipici», meno regolamentati e meno onerosi per le imprese. Vengono inoltre introdotte deroghe ai minimi contrattuali nazionali in Germania, con la contrattazione negoziata nel Mezzogiorno d'Italia». Insomma, le diversificazioni si moltiplicano. Tanto che «in prospettiva» prosegue il testo - si evidenzia una tendenza all'allargamento dei differenziali retributivi all'interno dei singoli Paesi».

Secondo gli studiosi di Bankitalia, infine, l'eventuale introduzione di «norme volte a ridurre l'orario di lavoro» (leggi: le 35 ore) non modificherebbe le attuali dinamiche salariali, improntate alla moderazione.

Il ragionamento degli analisti di Palazzo Koch è supportato dai dati sull'occupazione forniti dal Bollettino congiunturale. Sugli 80 mila posti di lavoro creati nel primo semestre di quest'anno (+0,4% rispetto al '97), aumenta l'incidenza degli occupati a tempo parziale (5,9%). La loro quota sul totale dell'occupazione è salita dal 6,8 al 7,2 per cento.

Sempre nella prima metà dell'anno in corso «si è confermata la tendenza delle imprese industriali - prosegue il documento - ad adattare il volume dell'occupazione all'andamento ciclico della produzione, ricorrendo a contratti a tempo indeterminato, in particolare a quelli a brevissimo termine». I rapporti di lavoro «a singhiozzo» sono, comunque, leggermente diminuiti col passare dei mesi. Dopo il picco registrato a gennaio - cioè il culmine della fase espansiva della produzione industriale - il loro numero è risultato leggermente ridotto nelle rilevazioni di aprile e luglio.

Tra i nuovi occupati, aumenta il numero delle donne, mentre gli uomini diminuiscono. Il settore che ha fornito più posti di lavoro è stato il terziario, mentre poco meno della metà dell'incremento occupazionale totale si è avuto nell'industria ed è proseguita a ritmi elevati la caduta dell'occupazione nelle costruzioni.

B. DI G.

L'INDUSTRIA

«C'è la crisi finanziaria ma le imprese vedono rosa»



ROMA Gli imprenditori vedono «rosa». Gran parte di loro si aspetta un aumento delle commesse nei prossimi mesi, non teme per nulla le «turbolenze» provenienti dalla Russia o dal Sud est asiatico, e si aspetta di chiudere l'anno in buone condizioni di reddito. Tutto questo, nonostante il fatto che molti di loro dovranno rivedere al ribasso le previsioni di spesa per gli investimenti fatte a inizio anno. È questo l'identikit delle imprese manifatturiere italiane fornito dal sondaggio congiunturale condotto annualmente dalla Banca d'Italia e contenuto nel Bollettino economico di ottobre. «Vi sono le condizioni già nel primo trimestre del prossimo anno - ha spiegato il Governatore Fazio nella sua relazione alla Giornata mondiale per il Risparmio - per una ripresa dell'attività produttiva finora ristagnante».

Delle 733 imprese interpellate da Bankitalia a metà settembre, il 41 per cento prevede per fine marzo '99 un aumento degli ordini, contro il 14 che prevede un calo ed il 45 per cento convinto di una sostanziale stabilità. Si attende, quindi, una maggiore domanda, elemento decisivo per gli imprenditori sulla voce «investimenti». Più di un terzo di loro (35,8%), infatti, indica proprio nell'andamento della

domanda il principale responsabile della revisione al ribasso dei programmi di investimento. Ma «l'accumulazione di capitale inferiore alle attese - nota il Bollettino Bankitalia - è il risultato di comportamenti assai diffidenti: le imprese che hanno dichiarato di rispettare i piani originari (51,1%) e quelle che ne hanno indicato una revisione al rialzo (28,3%) sono quelle che avevano inizialmente programmato un'espansione molto più contenuta della media». Chi sta spendendo meno di quanto programmato, forse aveva sperato troppo, visto che i piani erano superiori alla media.

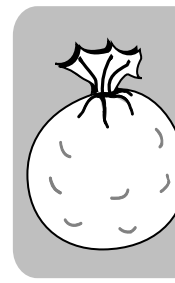
Quanto agli sviluppi della situazione occupazionale, la fine di quest'anno dovrebbe risultare invariata rispetto al '97. La tendenziale contrazione del numero degli occupati nelle imprese di maggiori dimensioni sarebbe compensata dall'aumento nelle imprese tra i 50 e i 200 addetti. Su questo tema, gli «ottimisti» e i «pessimisti» quasi si equivalgono: il 29,5 per cento prevede un aumento dell'occupazione, mentre il 31,3 è convinto di un calo. La maggioranza (39,2%), comunque, si aspetta stabilità.

Infine, il giudizio sulle condizioni di redditività delle aziende: quasi l'80 per cento delle imprese prevede di chiudere il '98 in attivo. L'indebitamento bancario nei prossimi sei mesi, secondo gli intervistati, resterebbe stazionario, segnalando l'esaurirsi delle diffuse attese di riduzione rilevate nel '97.

BIANCA DI GIOVANNI

LE BANCHE

«Apertura verso l'estero ma con la dovuta prudenza»



Apertura verso gli operatori esteri nelle banche italiane, ma con le dovute «precauzioni». Anzi, con ferrea «vigilanza». Nel suo intervento alla Giornata mondiale del Risparmio il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio fa cenno anche al sistema bancario in corso, è diventato più forte e redditizio - e chiarisce subito i «paletti» posti da via Nazionale all'ingresso di colossi stranieri nell'«arcipelago» creditizio italiano. Insomma, risponde, senza peraltro citare i casi, allo stop imposto ad Allianz (che voleva più del 5% del Credito italiano) e al fork concesso al Banco di Bilbao per il 10% di Bnl. «Abbiamo ritenuto in più di una occasione - ha spiegato Fazio - di limitare un afflusso di capitali che superasse la soglia del 5%, al fine di garantire la sana e prudente gestione, oppure al fine di evitare la violazione della lettera e dello spirito degli assetti statutari. Sarebbero stati ostacoli - ha continuato - progetti di riorganizzazione miranti a conseguire, oltre che una maggiore efficienza, dimensioni più elevate degli intermediari, più adatte a competere nella nuova situazione di apertura internazionale». Come dire: no a «scalate selvagge». L'apertura di Bankitalia è stata «ampia», invece, quando la presenza in capitale estero ha favorito il

riassetto organizzativo delle nostre banche. «Tra i maggiori intermediari creditizi sono già avvenute tre importanti operazioni di fusione - dichiara Fazio - che hanno portato a dimensioni soddisfacenti, anche ai fini della competizione internazionale». Altre operazioni comunque avverranno, annuncia il Governatore.

Fazio «promuove» le banche italiane, che sono riuscite a rimanere estranee alla fase acuta dello shock finanziario. Al risultato - dice - hanno gioverato il buon grado di capitalizzazione del sistema, la limitata esposizione verso le economie emergenti, l'attenta vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia». Il sistema nei suoi insieme è andato bene. Il processo di privatizzazione procede velocemente, con la quota di capitale pubblico passata dal 60% di fine '93 al 25% attuale. Senza contare che operazioni in via di realizzazione abbassarono ulteriormente tale percentuale. Inoltre, scendono i costi, aumenta la redditività complessiva, crescono i proventi da servizi. Nella prima parte dell'anno la redditività «è salita in prossimità dell'8 per cento - prosegue Fazio - su base annua, rispetto all'1 per cento del 1997». Al sud, per ragioni diverse, le cose invece non sono andate bene, e le maggiori banche del mezzogiorno, «già gravate da elevati costi e da carenze organizzative e gestionali - dichiara Fazio - non hanno retto alle difficoltà indotte dall'improvviso venire meno dell'intervento straordinario e alla caduta dell'attività industriale».

B. DI G.

